Avere o essere? La riflessione di Erich Fromm su una società che possiede sempre di più e vive sempre meno

Pubblicato nel 1976, Avere o essere? è uno dei saggi più significativi dello psicoanalista e filosofo sociale Erich Fromm (1900-1980). Al centro del libro si trova un interrogativo ancora attuale: la felicità dipende da ciò che possediamo oppure dalla qualità della nostra esistenza?

Fromm affronta questa domanda partendo da una critica alla società industriale e consumistica, nella quale il successo personale viene spesso misurato attraverso il denaro, le proprietà, il prestigio e la capacità di acquistare beni. Una società che ha progressivamente trasformato il possesso in un obiettivo e il consumo in una promessa di felicità.

Due modi diversi di vivere

Secondo Fromm, l'essere umano può orientare la propria esistenza attraverso due modalità fondamentali: l'avere e l'essere.

Nella modalità dell'avere, la persona costruisce la propria identità attorno a ciò che possiede. Oggetti, ricchezze, conoscenze e persino relazioni personali rischiano di trasformarsi in proprietà da accumulare e difendere. Il valore dell'individuo viene così associato alla quantità di beni materiali o simbolici di cui dispone.

La modalità dell'essere, invece, attribuisce maggiore importanza all'esperienza, alla conoscenza autentica, alla creatività, all'amore e alla capacità di stabilire relazioni profonde. Non conta soltanto ciò che una persona possiede, ma soprattutto ciò che è, ciò che comprende e il modo in cui vive.

La distinzione non comporta il rifiuto dei beni materiali necessari all'esistenza. Fromm non sostiene che l'uomo debba rinunciare a ogni proprietà, ma critica una società nella quale il possesso diventa il principale criterio con cui valutare sé stessi e gli altri.

La promessa mancata del progresso

Uno dei temi centrali del saggio riguarda quella che Fromm definisce la grande promessa dell'età industriale: l'idea che il progresso scientifico, la crescita economica e l'aumento dei consumi avrebbero garantito benessere, libertà e felicità a tutti.

Secondo l'autore, questa promessa non si è realizzata.

La maggiore disponibilità di beni non ha eliminato l'insoddisfazione individuale, mentre lo sviluppo economico non ha impedito il permanere delle disuguaglianze, dei conflitti e delle minacce ambientali.

Il problema nasce dalla convinzione che la soddisfazione continua dei desideri possa produrre una felicità duratura. Ogni acquisto genera un piacere temporaneo, ma presto lascia spazio a nuovi bisogni, alimentando un meccanismo di consumo potenzialmente infinito.

Si lavora per guadagnare, si guadagna per consumare e si consuma per desiderare nuovamente. Il rischio, osserva Fromm, è quello di diventare dipendenti da un sistema che promette soddisfazione senza riuscire a offrirne una stabile.

Quando anche le relazioni diventano possesso

La contrapposizione tra avere ed essere riguarda anche i rapporti umani.

Nella logica del possesso, amare può significare voler trattenere l'altra persona, controllarla o considerarla una presenza acquisita. Il rapporto rischia così di essere dominato dalla gelosia e dalla paura della perdita.

Nella modalità dell'essere, invece, l'amore è un'attività fondata sulla cura, sulla conoscenza reciproca, sul rispetto e sulla libertà.

Questa distinzione richiama un altro celebre saggio di Fromm, L'arte di amare, nel quale l'amore viene interpretato come una capacità da sviluppare attraverso la responsabilità e la maturità personale.

Il medesimo ragionamento può essere applicato all'amicizia e alle relazioni familiari: possedere un legame non equivale necessariamente a viverlo in maniera autentica.

Sapere non significa soltanto accumulare informazioni

La riflessione di Fromm coinvolge anche la scuola e il rapporto con la conoscenza.

Uno studente orientato all'avere può considerare lo studio come un semplice accumulo di nozioni da memorizzare per ottenere un voto o superare un esame. Le informazioni vengono conservate, ma non necessariamente comprese.

Chi si orienta all'essere, invece, partecipa attivamente all'apprendimento: ascolta, riflette, collega gli argomenti e sviluppa un pensiero personale.

La differenza è tra possedere delle informazioni e trasformarle in conoscenza.

È una distinzione particolarmente importante in una società nella quale l'accesso alle informazioni è sempre più rapido. La possibilità di ottenere immediatamente una risposta non coincide, infatti, con la capacità di comprenderne il significato e valutarne l'attendibilità.

La paura di perdere e il significato della libertà

Fromm individua un'altra conseguenza della mentalità del possesso: la paura.

Chi costruisce la propria identità principalmente attorno a ciò che possiede teme continuamente di perderlo. La ricchezza può diminuire, il prestigio può svanire e le relazioni possono interrompersi.

L'attaccamento alle proprietà materiali e simboliche può così generare insicurezza anziché tranquillità.

La modalità dell'essere propone un rapporto differente con la vita. La persona non rinuncia ai propri bisogni, ma cerca una sicurezza meno dipendente dall'accumulo e maggiormente fondata sulle proprie capacità, sulla partecipazione e sulle relazioni.

La libertà non consiste soltanto nella possibilità di acquistare o scegliere tra numerosi prodotti, ma anche nella capacità di sottrarsi a bisogni artificiali e condizionamenti sociali.

Religione, spiritualità e valori umani

Per approfondire la distinzione tra avere ed essere, Fromm richiama diverse tradizioni filosofiche e religiose.

Dal cristianesimo al buddhismo, dalle riflessioni di Meister Eckhart al pensiero di Karl Marx, l'autore individua un elemento comune: la possibilità di vivere senza considerare il possesso e l'egoismo come finalità supreme dell'esistenza.

Questi riferimenti non rappresentano una semplice difesa della religione tradizionale, ma contribuiscono a delineare una prospettiva umanistica nella quale assumono centralità la solidarietà, la responsabilità e la capacità di superare l'egocentrismo.

L'essere umano, secondo Fromm, può sviluppare le proprie potenzialità attraverso una vita attiva, consapevole e aperta agli altri.

Dall'uomo nuovo a una società diversa

Nell'ultima parte del libro, Fromm amplia il discorso dalla dimensione individuale a quella collettiva.

Non è sufficiente cambiare le abitudini personali se l'intera organizzazione economica e sociale continua a incentivare competizione, accumulazione e consumo illimitato.

L'autore propone quindi una trasformazione della società, nella quale l'economia sia maggiormente orientata ai bisogni reali delle persone, alla cooperazione, alla tutela dell'ambiente e alla partecipazione democratica.

La sua idea di un uomo nuovo non riguarda un individuo perfetto, ma una persona capace di sviluppare autonomia di giudizio, spirito critico, solidarietà e responsabilità.

Una società più umana dovrebbe favorire queste qualità, anziché misurare il progresso esclusivamente attraverso la quantità di beni prodotti e consumati.

Un libro che interroga ancora il presente

A cinquant'anni dalla sua pubblicazione, Avere o essere? conserva una notevole capacità di interrogare la società contemporanea. La diffusione dei social network, la ricerca della visibilità, il consumo rapido e la continua esposizione di beni e stili di vita rendono possibile una nuova lettura delle riflessioni di Fromm.

Si può infatti possedere molto e sentirsi ugualmente insoddisfatti. Si possono accumulare contatti senza costruire amicizie, informazioni senza sviluppare conoscenza, esperienze da mostrare senza averle realmente vissute.

Queste applicazioni al presente non sono esempi contenuti nel saggio del 1976, ma mostrano quanto la distinzione proposta dall'autore possa essere utilizzata per interpretare fenomeni successivi.

Il messaggio centrale del libro non è un invito alla povertà o alla rinuncia al progresso, bensì a riconsiderare la gerarchia dei valori che orientano l'esistenza.

Fromm ci chiede, in definitiva, di riflettere su una questione che riguarda tanto il singolo individuo quanto l'intera collettività: vogliamo organizzare la nostra vita attorno a ciò che possiamo accumulare oppure attorno a ciò che possiamo conoscere, creare, condividere e diventare?

È in questa domanda che risiede la forza del suo pensiero. Perché il benessere materiale rappresenta una condizione importante della vita, ma non può, da solo, definirne il significato.